

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Giugno  
1976

\*\*\*  
E magari i massoni che agiscono  
nella Chiesa fossero soltanto il Car-  
dinale Baggio e l'Arcivescovo Bu-  
gnini!  
...

Le vere  
«SFORTUNE»  
del Friuli

Il Friuli ha avuto un deputato,  
Loris Fortuna, che ha presentato  
alla Camera la legge sul divorzio e  
si è battuto per la disgregazione del-  
la famiglia. Un referendum, a di-  
stanza di tre anni, gli ha permesso  
di gridare vittoria: il divorzio è nella  
legislazione italiana!

Oggi lo stesso deputato si sta bat-  
tendo per la legalizzazione dell'aborto  
e, grazie al rinvio del referendum,  
forse otterrà identica vittoria.

\*\*\*

Pier Paolo Pasolini, al quale è  
toccata un'orrenda morte, frutto del  
suo ignobile vizio, è stato presentato  
a Dio, come una vittima dell'altrui  
barbarie, nella chiesa di Casarsa della  
Delizia, nel Friuli, dallo stesso  
parroco, nonché dal friulano Padre  
(degli invertiti) Turollo dei Servi  
di Maria.

\*\*\*

Nel Friuli, in occasione della vi-  
sita di Berlinguer, sui campanili (che  
dovrebbero avere la funzione della  
voce di Dio che invita i fedeli alla  
preghiera), fu messa a sventolare,  
quale segno di esultanza, la bandie-  
ra rossa, la bandiera cioè dei nemi-  
ci di Dio.

\*\*\*

Nei primi giorni di Maggio il  
Friuli è stato colpito da un violento  
terremoto.

Si può dire che tutto è stato di-  
strutto: case, fabbriche e, natural-  
mente, anche le chiese. Su 150.000  
abitanti delle zone terremotate sono  
morte circa 1.000 persone, cioè  
lo 0,6 per cento. Sotto il punto di  
vista statistico, il numero dei mor-  
ti è sproporzionatamente inferiore  
alla quasi totale distruzione dei fab-  
bricati. E ciò non è normale.

E' vero che il terremoto è un  
fatto geofisico, ma nessuno, in que-  
st'epoca senza fede, ha pensato che  
anche le cause naturali possono es-  
sere uno strumento nelle mani di  
Dio, un Suo avvertimento per tutti  
(Luca 13, 1-5).

Perciò nessuno ha saputo vedere  
la mano di Dio nel terremoto che  
ha colpito la gente del Friuli e nes-  
suno pensa che noi non siamo mi-  
gliori di loro e dobbiamo, quindi,  
attenderci la meritata punizione: noi  
non abbiamo le stesse «sfortune»  
del Friuli, ma ne abbiamo di peg-  
giori.

PIUS

# sì sì no no

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Pubblicazione mensile: Una copia L. 50; arretrata L. 100

Abbonamento annuale di propaganda minimo L. 500 (anche in francobolli); per estero e via aerea: aggiungere spese postali.

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a «sì sì no no» - Spediz. Abb. Post. Gr. III - 70%

Direttore Responsabile: Don Francesco Putti - Via Anagnina, 289 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

## ALTI ECCLESIASTICI MASSONI

«...I messi di sventura piovono dal cielo»: non si ha il tempo di seguire le «novità» tristi che si accavallano, provenienti da ogni direzione.

Prima voci, accolte con scetticismo, tanto sbalordiscono; quindi indicazioni sempre più precise; infine la stampa: ecclesiastici di ogni grado, iscritti alla massoneria!

Il nostro sì sì no no che da tempo, con una documentazione serrata, sta dedicando la prima pagina ai disegni disgregatori di tale «peste» rivolti direttamente contro la Chiesa, sicuro dell'attualità del pericolo e del male già operato, vede ora, purtroppo, confermata la vastità della penetrazione eversiva, là dove mai si sarebbe immaginato.

Il coraggioso mensile *Chiesa viva*, editrice Civiltà, Brescia, nel numero 51 (Marzo 1976) a pag. 2, pubblica: «IL CARDINALE ACHILLE LIENART ERA MASSONE». «Lo afferma, categoricamente, lo scrittore Marquis de la Franquerie nel suo libro *L'Infallibilité Pontificale* pag. 80 s.

«Inizia nel 1912 in una loggia di Cambrai; frequenta tre Logge a Lille, una a Valenciennes e due a Parigi... Nel 1919, fu fatto visitatore (18° grado); nel 1924 era già al 30°...»

«Si ricordi che il Card. Liénart fu il cardinale che fece fare la grande svolta al Concilio. Fu il 15 ottobre 1962, quando si trattava di eleggere i 160 membri delle Commissioni conciliari. Ma appena Mons. Felici (segretario generale del Concilio) invitò i Vescovi a iniziare la procedura, il card. Liénart si alzò e

dalla tavola della presidenza, dove sedeva, egli chiese di soprassedere al voto, perché «noi non siamo disposti ad accettare liste di candidati, compilate prima che il Concilio si riunisse; né abbiamo avuto il tempo materiale per scegliere da noi i nostri candidati» [Egli aveva concordato il suo intervento di contestazione con l'allora Mons. Gabriele M. Garrone].

«Il cardinale Frings, arcivescovo di Colonia, prese subito dopo la parola, associandosi al card. Liénart.

«Così furono scartati i nomi dei membri delle Commissioni Conciliari, già approvate dal Papa Giovanni XXIII.

«Il giornale comunista *Il Paese*, a proposito di questo intervento, ebbe a scrivere: «Qui il diavolo è entrato in Concilio».

«Lo stesso disse *Il Messaggero* del 22 Ottobre: «L'ora del demonio in Concilio».

Dallo stesso mensile, n. 53 (Maggio 1976), nell'articolo di Marino Solfanelli *L'aggressione alla Chiesa* (pag. 16 s.), è riportata, dal servizio di E. Catania sul «settimanale marxista Tempo» (n. 47 del 21 Nov. 1975), una notizia che fa dedurre l'appartenenza alla massoneria di Mons. Annibale Bugnini, allora segretario della Congregazione per il Culto Divino, defenestrato poi personalmente dal Papa con una prassi totalmente nuova per la S. Sede, e di Sua Em.za il Cardinale Sebastiano Baggio, prefetto (tuttora) della Congregazione per i Vescovi. Infine a pag. 23, sotto il titolo «ATENAGORA I ERA MASSONE», lo stesso mensile scrive: «Il giornale

greco *Orthodoxos Typos* (n. 183, n. 184) del 1-15 aprile 1973, ha fatto questa rivelazione, pubblicando la fotocopia di un estratto della rivista massonica *Etairia Ton Filicon* (n. 116 in Oriente di Atene, Loggia delle Ricerche sotto il patronato della Grande Loggia di Grecia, anno 9, marzo 1973, n. 12). Vi si legge: «Sono tornati all'Oriente eterno... Atenagora I, patriarca ecumenico della chiesa ortodossa d'Oriente e Costantinopoli. Aveva il grado supremo (33°) del rito scozzese antico e accettato della massoneria».

*Chiesa viva* aggiunge: «Atenagora I (il suo vero nome era Aristoklis Spyrou) fu il Patriarca ecumenico di Costantinopoli; Capo spirituale di 200 milioni di Ortodossi.

«Paolo VI si era incontrato con lui a Gerusalemme (5 gennaio 1964), a Instambul (luglio 1967), a Roma (26 ottobre 1967).

«Il 7 dicembre 1965 furono abrogate le «scomuniche» tra le due Chiese di Roma e di Costantinopoli».

«sì sì no no può precisare, a conferma, qualche data.

PER IL CARDINALE SEBASTIANO BAGGIO, Prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi; Vescovo titolare di Velletri; membro della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico; presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, del Consiglio Generale

della Pontificia Commissione per l'America Latina, della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo; membro del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, della Commissione Cardinalizia per i Pontifici Santuari di Pompei e Loreto, della Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, sì sì no no precisa: E' ISCRITTO ALLA MASSONERIA DAL 18 AGOSTO '57.

PER ANNIBALE BUGNINI, Arcivescovo titolare di Diocleziana, già Segretario della Sacra Congregazione per il Culto Divino, membro della Giunta Direttiva della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, Prelato Superiore della Cappella Pontificia e attualmente Nunzio Apostolico in Iran per vivo interessamento, tra gli altri, di sua Ecc.za Mons. Mario Brini, sì sì no no precisa: E' ISCRITTO ALLA MASSONERIA DAL 23 APRILE 1963.

Per Bugnini anche Tito Casini, nel suo interessante lavoro: *Nel fumo di satana. Verso l'ultimo scontro*, ed. Il carro di San Giovanni, Firenze 1976, a pag. 94, si fa eco di tali «voci»: — Se Mons. Bugnini si senta soddisfatto e tranquillo, al pensiero del giudizio che aspetta ciascuno di noi.

«Una domanda che non farei, che sarebbe oziosa, se non avessi per calunnia ciò che si sussurra di lui: ch'egli servirebbe, nella Chiesa, tutt'altra causa che quella affidatagli dal Papa, avanzando in una carriera dove si procede per gradi che van dal 3 al 33... Calunnia, voglio credere, ed è perciò che mi doman-

## Tu quoque...

Anche *L'Osservatore Romano* (tu quoque...), da qualche tempo, ha incominciato a sorprendere.

Ora un articolo... ancora in laude di un gesuita così discusso, già seppellito con su la lapide: «Qui giace il fantastico sognatore del punto Omega», non teologo, né filosofo, né scienziato; autorevole, sì, nel senso ascientifico di «autore che vola», *videlicet* aerostato, ovverosia «pallone gonfiato». Se non andiamo errati, già condannato dall'ex-Santo Ufficio.

La trilogia «cristologia» nebulosa e contorta, come può scriverla un imitatore dell'esistenzialista ed esoterico K. Rahner, il prof. Bordoni.

Ed ora, i fiori esotici che ci viene offrendo Settimio Cipriani, monsignore, nonché biblista, professore alla facoltà teologica di Napoli e con qualche corso — neanche a dubitarsene! — alla Università del Laterano dove l'attuale Rettore Magnifico, Mons. Francesco Biffi, continua ad invitare, per seminari, corsi facoltà-

tivi e così via, *oves et boves*, pur di attuare i disegni rinnovatori di quel.. genio, Mons. Marchisano, posto dal Pontificio Istituto Biblico a Sottosegretario della Sacra Congregazione per l'Educazione...

*L'Osservatore Romano*, 22 Aprile 1976: leggiamo insieme *L'Omelia per la Domenica* cominciata a pag. 3 e continuata a pag. 7: «Se non vedo... non credo». Proprio verso la fine, a pag. 7, Gesù risorto che appare e soffia sugli Apostoli: «Ricevete lo Spirito Santo...». L'ineffabile abitante di Cipro così continua: «Lo Spirito Santo viene dunque dal "soffio" del Cristo [Notevole ed originale questa... provenienza: un derivato dal soffio!] morto e risorto (in ebraico lo stesso termine esprime "spirito" e "soffio"), quel "soffio" che Gesù esalò sulla Croce e che gli esegeti tendono a identificare con lo Spirito Santo. Essi [???], infatti, si orientano sempre più a tradurre Giovanni 19, 30 nel modo seguente: "Ed Egli, chinato il

capo, rese (cioè donò) lo Spirito" »!

Qui il corsivo *rese lo Spirito* è proprio del Cipriani: regalò lo Spirito Santo!

Credete voi sia una primizia, una scoperta della «nuova esegesi»? Ma no! Basti aprire il grande commento all'Evangelo di San Giovanni, scritto dal P.M.J. Lagrange, per riscontrare, come «Il Loisy ritiene che l'emissione del soffio raffigura il dono dello Spirito Santo, perché abbassando la testa Egli (Gesù) dirige il Suo Spirito verso il gruppo amato». Ecco... l'ispiratore: Alfredo Loisy!

Il Lagrange non si sofferma su tale «boutade». Commenta soltanto: «E' andare un po' svelti; bisogna aspettare la risurrezione (20, 22)».

Mentre per Loisy la frase è un simbolo; per Cipriani avremmo addirittura il senso letterale: «donò lo Spirito Santo»: altro che «un po' svelti»; qua addirittura si procede — come di consueto — con

estrema leggerezza: siamo in jumbo jet!

E' il solito metodo della esegesi accattolica: rendere difficile, e contro ogni buon senso, anche ciò che è facile.

«E reclinato il capo, rese la spirito»: la stessa cosa in Mc 15, 37; Mt 27, 50; Lc 23, 46. «Ma Gesù, dopo aver emesso un alto grido, spirò». (Mc.).

«Marco ci porta rapidamente all'epilogo della tragedia. Gesù, senza prestare alcuna attenzione alle burle dei presenti, lancia un alto grido e spira (ekpneó)», Uricchio-Stano, *Vangelo secondo San Marco*, Roma (Marietti) 1966, pag. 638 s.

«E Gesù, dopo aver di nuovo mandato un gran grido, rese lo spirito» (Mt): afeken to pneuma — non è possibile ingannarsi.

«E ciò detto, spirò» (Lc): exepneusen.

San Giovanni nel suo Evangelo dice esattamente la stessa cosa.

NATANAEE



# L'ateismo marxistico del Padre Orlando Todisco O.F.M. Conv. Preside della Pontificia Facultas Theologica "Seraphicum,,

## L'ateismo teoretico del clero progressista

Il debito rispetto verso quei teologi che, nei decenni scorsi, negavano l'esistenza dell'ateismo teoretico non impedisce di osservare che essi sbagliavano doppiamente: anzitutto perché questo ateismo esiste, e ha la sua forma più radicale nell'immanentismo moderno che, basato sull'antimetafisico «dubbio-cogito», può autenticarsi solo nel nichilismo e nell'immoralismo (cf. C. FABRO, *Introduzione all'ateismo moderno*, Roma 1969<sup>2</sup>, pp. 13-139, 1003-1100; v. anche M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, Pfullingen 1961, Bd. II, pp. 90-96, 148-173); inoltre perché l'ateismo immanentistico sta, oggi, vincendo a tal punto da essere stato recepito, per lo meno di fatto, dagli ecclesiastici progressisti. Ma chi avrebbe potuto, allora, immaginare questo disastro apocalittico?

## L'ateismo marxistico del P. Orlando Todisco

Si deve perciò constatare, con dolore ed angoscia, che di tale recezione si è rivelato pubblicamente colpevole per la seconda volta — almeno — il P. Orlando Todisco O. F. M. Conv. che, per dovere di testimonianza cristiana, criticammo anche sul numero precedente (« si si no no », 5, 1976, pp. 2-3) a causa di un suo libro scandalosamente apologetico verso Marx. Per la stessa ragione, denunciavamo ora il vero e proprio bolscevismo dottrinale che costituisce il pilastro portante di quest'altro suo lavoro: ORLANDO TODISCO, *Marx e la religione*, ed. Città Nuova (!...), Roma 1975. Si potrebbe dire che quanto scrivemmo contro il primo degli osanna todischiani al marxismo confuta implicitamente anche questo secondo il quale, come l'altro, non mira che a propagandare una sempre maggiore intesa tra cristiani e marxisti, senz'alcuna critica di fondo — c'è, invece, tutto il contrario, come si vedrà — all'ateismo di questi ultimi. Non a caso, anche nella presente seconda apologia del marxismo, Todisco sostiene contemporaneamente che l'ateismo marxistico è ateo per natura intrinseca (cf. pp. 7, 26-36, 38-41, 56-63, 91-109), e che il Dio colpito da Marx è soprattutto quello luterano-calvinista, « alleato » dell'oppressione capitalista (cf. pp. 7 ss., 51-56, 74-99, 110-121, 188-248). Un tipico esempio di siffatta ambiguità è offerto dalla seguente proposizione: « Egli [= Marx] condanna la religione perché illusoria e soprattutto perché espressione oltre che tutrice delle contraddizioni politiche » (p. 74). Però Todisco non spiega come mai Marx, il quale giunse alla « stroncatura generale, senza distinzioni e privilegiamenti, contro tutte le religioni » (ib.), non abbia riconosciuto che le azioni disoneste e disumane, commesse da chicchessia in nome della religione, sono sempre e soltanto tradimenti di essa. Possibile che Marx, della cui intelligenza non è lecito dubitare, non abbia mai neppure intravisto che l'esercizio del vero Cristianesimo è e produce soprattutto santità, e quindi anche giustizia, come la sola personalità di S. Francesco d'Assisi basterebbe a dimostrare? Ma Todisco tace su tutto ciò, obbedendo, così, all'attuale corso

mando — insito nella « strategia dell'inserimento » del Cristianesimo nell'ateismo moderno — a favore della « lotta continua », squisitamente post-conciliare, contro il cosiddetto integralismo teologico.

Il punto, però, su cui ci preme maggiormente di soffermarci è un altro: il fatto, cioè, che Todisco dimostra, in questo suo secondo lavoro, di aver accettato l'ateismo marxistico in una forma ancora più vistosa che non nel precedente. A p. 61, per es., leggiamo che Marx aspira, in forza del suo autonomismo antropocentrico, a una « costruzione umanistica priva di qualsiasi accento teologico, anzi in atteggiamento di netto rifiuto della corrente teologica o platonica » (corsivo nostro). Dunque per Todisco, che espone senz'alcuna riserva la faziosa ed inconsistente tesi marxiana intorno a una sostanziale dipendenza del Cristianesimo dal platonismo (cf. pp. 43, 345 [nota 50]), il trascendentismo e il platonismo, in fondo, si equivalgono. Eppure il platonismo non è tanto un trascendentismo quanto un estrinsecismo che ipostatizza le « forme separate », mentre il trascendentismo più profondo, o tomismo essenziale — ch'è la via ineludibile al Cristianesimo — supera e confuta siffatto estrinsecismo mediante la sua promozione dell'esse, obliato sia da Platone sia da Aristotele, ad atto metafisico primo-ultimo (come accennammo, contro Todisco, sul numero precedente); atto intensivo supremo, che fonda metafisicamente e giustifica speculativamente tanto la dipendenza creaturale degli enti da Dio quanto la trascendenza di Lui su di essi. Ora è impossibile che Todisco, dotato di cultura filosofica, non si renda conto di queste verità. Ma è un dato di fatto che egli non ne parla per nulla, sempre per obbedire al « diktat » della suddetta « strategia ». Dopo aver parlato dell'aprioristica liquidazione marxiana, più disonesta che superficiale, del creazionismo, il rosso Todisco non arrossisce di questo suo commento: « Senza impegnarsi a fondo, come sempre nei problemi religiosi, egli [= Marx] sembra aver buon gioco nel rifiutare un problema che vorrebbe inserirsi a dispiacere tra il nulla e l'essere, sorprendere il primo emergere delle cose sul piano del reale, poiché il nulla non ha alcun aspetto positivo, anzi è impensabile, perché chi lo pensa o non pensa affatto o lo riduce a qualcosa, distruggendolo come nulla. Avendo dentro l'eco indistinto della dottrina classica della *creatio ex nihilo*, egli mette in serio imbarazzo l'interlocutore che considera il nulla come una causa, anche se solo materiale, del mondo reale » (p. 103; sic!). Gradiremmo sapere, da Todisco, chi siano coloro che, cadendo nella più assurda delle contraddizioni, considerano il nulla addirittura « come una causa, anche se solo materiale ». Egli non li nomina perché individui di questa specie possono trovarsi, forse, solo tra i dementi in senso clinico. In ogni caso, e sta qui il peggio, Todisco avalla l'attacco — fraudolento, più ancora che inconsistente sul piano speculativo — da parte di Marx al creazionismo, ovvero all'unico teismo autentico.

Con la stessa radicale acrisia Todisco sottoscrive le agghiaccianti tesi di Marx contro la dignità dell'uomo. Una volta rilevato che il pensa-

tore di Treviri « ignora il problema della creazione e interpreta il problema dell'immortalità come ultima esplosione dell'egoismo » (p. 101), il francescano marxista si abbandona al plauso servile: « Se non c'è amore più grande di quello che induce a donare la vita per l'altro, il marxismo spinge al limite massimo tale altruismo, invitando a vivere intensamente la vita e le lotte di ogni giorno, per la liberazione dell'umanità. L'immortalità personale è l'ultima esplosione dell'egoismo della società borghese. Il senso e l'aspirazione all'immortalità sono predicati non dell'individuo ma dell'umanità » (p. 105; corsivo nostro). Infatti Marx « supera », secondo il suo esaltatore francescano, « la vecchia opposizione fra spiritualismo e materialismo » (p. 116; corsivo nostro): supera, cioè, un rudere « integralistico » (a dir poco). Ed ecco il mirabolante progresso marxiano riguardo alla concezione dell'uomo, finalmente liberata dalle anticaglie oscurantistiche: per Marx, citato da Todisco (cf. p. 110), « l'essenza umana... è l'insieme dei rapporti sociali » e « l'essere degli uomini è il processo reale della loro vita ». Come la giustizia possa venire praticata in virtù di una simile ideologia che nega così apertamente il valore, costituito anzitutto e soprattutto dalla libertà e responsabilità della persona umana — valore senza il quale sarebbe impossibile persino il discorso sulle questioni sociali — lo insegna la storia, ormai più che centenaria, del comunismo. Ma anche su questo punto non si trova, da parte di Todisco, che un allegro silenzio, emblematico della « politica del compromesso » la quale, oggi, « invade la sfera del pensiero filosofico e religioso » (N. PETRUZZELIS, *Il metro della libertà*, Roma 1976, p. 156).

## Il « compromesso storico » alla Todisco

Ligio, dunque, a siffatta politica, questo francescano apertissimo — solo all'errore, beninteso — si lancia per l'ennesima volta nella proclamazione della necessità del collaborazionismo cristiano-marxista (v. pp. 229-261). Egli ritiene « pacifico » che « il discorso socio-economico di Marx si ponga... al di fuori di qualsiasi dimensione religiosa » (p. 229; cf. p. 230 s.), in quanto il suo atteggiamento prometeico è radicato nella « esclusione di ogni trascendenza » (p. 235; cf. p. 241); ma asserisce, nello stesso tempo, che « le istanze di Marx sono... in contrasto solo con una particolare concezione della religione » (p. 227; corsivo nostro; cf. p. 246 s.). Se questa non è ipocrisia, ci s'illumini sul significato della parola. C'è, però, molto di peggio: come abbiamo detto e dimostreremo subito, Todisco ha assimilato l'ateismo marxistico a tal punto che il suo comportamento in proposito può essere sufficientemente indicato solo dal titolo della presente nota critica. Espo-  
nendo e sottoscrivendo le accuse mosse da Marx tanto al protestantesimo quanto al cattolicesimo, Todisco rimprovera a quest'ultimo di aver, tra l'altro, ceduto, almeno in passato, alla « preoccupazione di un trascendente evanescente, situato al di là del mondo, a detrimento dei valori immanenti e sociali » (p. 247;

corsivo nostro). C'è ancora di più: il Dio negato da Marx — avverte Todisco — « è un Dio che, con la stessa forza di Marx, ripudiamo » (p. 248); vale a dire con la stessa forza di un pensatore la cui ideologia vive della « esclusione di ogni trascendenza » (p. 235, cit.). Per Todisco, infatti, « Dio è soprattutto giustizia, uguaglianza e amore al prossimo » (p. 250). Altro che l'Essere trascendente e creatore, come pretende l'« integralismo »! E la fede « si concretizza nella scelta di una società senza classi, senza ingiustizie » (ib.). Altro che credere alle verità rivelate da Dio e definite dalla Chiesa, come vuole la teologia « reazionaria »! Scrive, invece, un sacerdote credente: « ...E' falso che la Chiesa abbia come fine diretto... la promozione temporale dell'umanità; e chi afferma una tale falsità, rinnega N. S. Gesù Cristo » (G. CALVI, *Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti!*, in « Chiesa viva », 53, maggio 1976, p. 10, col. 2). Solo in tale rinnegamento, quindi, può ravvisarsi il piedistallo della tesi secondo cui « se... occorre amare il ricco, questo amore è reale se si rivela come lotta contro di lui » (p. 252, dove non si trova alcuna distinzione tra i ricchi disonesti e quelli buoni), ma, soprattutto, della tesi secondo cui « Dio e l'uomo sono diventati uno in Cristo » (ib.; sic!). Se ciò fosse vero, né Dio sarebbe Dio, né l'uomo sarebbe uomo. Ma l'apostasia rahner-künghiana, immanentisticamente accolta ed incensata da Todisco — come denunciavamo sul numero precedente —, deve soppiantare, per lui, la verità metafisico-teologica circa Dio, Gesù Cristo, la Chiesa e l'uomo. Tanto è vero che, dando retta a Todisco, dovremmo persuaderci che « Cristo non difese, né propugnò alcun programma... né morale, né religioso » (p. 252; corsivo nostro). Allora perché assume la natura umana? Perché insegnò quello stile spirituale di vita detto, appunto, cristiano? Perché volle subire quei tormenti e la morte di croce, per poi risorgere? Senz'alcun programma « né morale, né religioso », o Egli avrebbe agito da folle — ma da folle alquanto singolare, dati i Suoi miracoli! —, oppure Egli non sarebbe Dio — come tutto lascia capire che Todisco ritenga —, e perciò non sarebbero storicamente vere le Sue opere di carattere soprannaturale. A nessuno sfugge che questo svuotamento todischiano dell'essenza del Cristianesimo è peggiore non solo delle più orrende bestemmie, ma della stessa miscredenza esplicita.

Quanto, poi, alle opinioni conformi a cui la lotta di classe non è né odio di classe né autoritarismo (cf. pp. 253-258) e « la lotta rivoluzionaria deve mirare a rendere reale l'amore » (p. 254), basta opporre ad esse qualche domanda: il frate rosso ha dimenticato che Lenin, acuto interprete e coerente seguace del marxismo, dovette sinceramente convenire che l'odio di classe — effetto dell'ateismo marxistico e della sua conseguente negazione del valore della persona umana — è il fondamento di tutto il sistema socialcomunista? Ed è, questa, ben la terza volta in cui il marxismo clericale ci costringe a ricordare il tragico dato di fatto! Il frate rosso ha dimenticato che Stalin, carnefice di oltre venti milioni di uomini, non fece altro che applicare fino in fondo il

cardine del marx-leninismo? Il frate rosso ha dimenticato che le violenze comuniste, dopo la morte del mostruoso dittatore georgiano, sono tutt'altro che finite? Non gli dicono nulla l'Ungheria dell'autunno 1956; la Cecoslovacchia dell'estate 1968; la Polonia dell'inverno di due anni dopo, le atroci persecuzioni di cui sono tuttora vittime, nei paesi socialisti, i sacerdoti fedeli alla vera Chiesa e persino i laici religiosamente ferventi? Non gli dice nulla, infine, il terrorismo comunista scatenatosi in Italia tra il 1943 e il '45, e ivi rinfocolatosi, com'era prevedibile, in questi ultimi anni?

Tuttavia il peggio sul piano teologico sta, come si è detto, altrove. Condividendo, in linea col cosiddetto cristianesimo progressista e post-conciliare, « l'impostazione socialista del futuro dell'umanità » (p. 255), Todisco osa scrivere: « La parola di Dio è, sì, sorgente di incrollabili certezze. Il cristiano, però, non deve trasformarsi in presuntuoso ed arrogante perché sa che, calandosi nella storia, nonostante tutti i suoi dogmi religiosi, forse, proprio per questi, può sbagliare e di fatto nel passato ha sbagliato » (p. 256; corsivo nostro). Dobbiamo pertanto constatare, con imparzialità, che Todisco:

- 1) identifica la verità con la « cronologia » progressista la quale approva tutti gli errori immanentistici, dominanti e morali dell'uomo di oggi;
- 2) che egli, in realtà, nega l'infallibilità del Magistero della Chiesa in materia di fede e costumi;
- 3) che egli è arrivato a questa posizione peggio che eretica per aver trionfisticamente aderito alla radice stessa delle attuali aberrazioni, vale a dire all'antropocentrica liquidazione di Dio, detta anche ateismo moderno.

Per questi motivi si è costretti a mettere in evidenza che il modo di pensare e vivere dell'uomo di oggi, oppresso dal marx-lenin-maoismo, dall'immoralismo ateistico-massonico, dall'esistenzialismo di sinistra, dall'edonismo più sfrenato, dalla violenza sistematica e via rovinando; ebbene, secondo l'odierno totalitarismo progressista e, quindi, anche secondo Todisco, proprio questo modo di pensare e vivere dovrebbe erigersi addirittura a maestro del Magistero della Chiesa. Naturalmente, dopo aver ridicolizzato l'assolutezza metastorica della verità, respinta come frutto delle più spregevoli nostalgie. Così la Chiesa, non più « Mater et Magistra », dovrebbe farsi discepolo dello storicismo neo-modernistico contemporaneo, per diventare l'ancella dell'ateismo antropocentrico, oggi ecumenicamente trionfante. Perciò una tesi simile, imposta dall'attuale tirannide neo-modernistica con l'intolleranza più intollerabile, è non solo eretica, ma è più abbominabile persino della apostasia dichiarata: è, infatti, la sostituzione radicale dell'ateismo moderno-contemporaneo al Cristianesimo, camuffata con alcune parole apparentemente cristiane. Questo lo scopo della cosiddetta Chiesa — quella veramente Cattolica non c'entra affatto, essendone l'antitesi estrema — impegnata nel dialogo e dunque nella collaborazione, a tutti i livelli, col marxismo e con la massoneria.

Che nella presente critica non c'è niente di eccessivo, il Todisco stes-



so offre altre due prove inoppugnabili:

1) « La grandezza di Dio non sta in ciò che ha fatto [inezie, per Todisco!], ma in ciò che ha voluto che l'uomo facesse [ecco il sublime immanentistico-ecumenico!]: il futuro è la vera dimensione del presente, di Dio e dell'uomo » (p. 261; corsivo nostro; cf. pp. 248 s., 260);

2) « Credendo nella destinazione universale delle cose a Dio, egli [= il cristiano], come l'ateo, indirizza tutti i suoi sforzi verso l'uomo, e l'uomo e le cose, a differenza dell'ateo, verso Dio, convinto che per una totale liberazione del mondo occorra favorire, non reprimere la loro intrinseca finalità trascendente. Il cristiano oltre, non contro l'ateo » (p. 261; corsivo nostro).

Se non è ateismo il considerare Dio indissolubilmente legato alla finitezza temporale, giudicando la dimensione del futuro come l'unica costitutiva della Sua realtà; ebbene, si s'insegna che cosa significa ateismo. E se non è resa incondizionata all'ateismo marxistico il voler far credere che il cristiano non debba combattere quel radicale e catastrofico errore, ma solo oltrepassarlo; allora qualsiasi parola ed espressione diventano completamente prive di senso. Rimane dunque dimostrato che il Dio Creatore, Salvatore e per di più Giudice supremo degli uomini, riceve, dalla posizione ideologica di tutti i Todisco, la cacciata definitiva.

#### Conclusione

Nell'obbligo teologico dello scontro frontale con l'impostura progressista, per la cui potenza corruttrice si è giunti, tra l'altro, al sacrilego delirio in favore di un « cristiano oltre, non contro l'ateo » (p. 261, cit.), ai veri seguaci del Vangelo non rimane che incriminare il neomodernismo attuale di un ateismo ancora più demoniaco di quello di cui l'irrazionalismo illuministico-immanentistico. Poiché « corruptio optimi pessima », la nostra implacabile accusa all'odierno progressismo pseudo-teologico, di cui Todisco è uno degli esponenti più sfrontati, dev'essere quella di ateismo clericale.

\* \* \*

Siamo molto sorpresi per il fatto che la Casa Editrice Città Nuova, distintasi all'inizio, per ottimi libri, è arrivata, oggi, a pubblicare questa apologia todischiana del marxismo, e tanta altra robbaccia simile. E pensare che si tratta della migliore tra le peggiori Case Editrici (Cattoliche, s'intende!).

Ma soprattutto rileviamo l'inutilità, se non la dannosità, della presenza dell'Em.mo e Rev.mo Sig. Card. Gabriele M. Garrone, Prefetto della S. Congr. per la Educazione Cattolica, che ha il dovere, e pertanto il compito, di tutelare l'insegnamento, nella Pontificia Università « Seraphicum », della autentica dottrina cattolica. Visto, considerato e dimostrato che la sua presenza è addirittura deleteria alla sana formazione dei futuri sacerdoti, sia religiosi sia diocesani, e dei secolari, farebbe bene a dimettersi, se non altro per non continuare a corrompere la Chiesa. O ha ricevuto proprio questo mandato?

Ma neppure il Padre Vitale Bommarco, Generale dei Frati OFM Conv. s'illuda su una propria innocenza al riguardo. Siccome anch'egli ha il dovere di promuovere e difendere la sana formazione dei futuri sacerdoti, egli, anche se avesse soltanto tollerato tutto il nefasto lavoro marxista del povero Todisco, si sarebbe ugualmente reso correo delle malefatte di quest'ultimo e, perciò dei gravissimi danni spirituali da lui causati, da vari anni, a tante anime specialmente di sacerdoti, sia del suo sia di altri Ordini. Come si vede, tutto ciò non è solo fumo di satana; ne è la pira.

FIDELIS QUIDAM

## "La costruzione della Chiesa scismatica di Francia"

Il seguente articolo dal titolo « La costruzione della Chiesa scismatica di Francia » è tradotto dal *Courrier de Rome* del 15 Marzo 1976, n. 155.

\* \* \*

Si è superata una nuova e importantissima tappa nella costruzione della Chiesa scismatica di Francia. Ecco con quali termini *La Croix* del 18 Febbraio l'annuncia:

« Un bollettino della Conferenza episcopale francese ».

« La Conferenza episcopale francese ha deciso, al tempo dell'Assemblea plenaria del 1975, la creazione di un bollettino ufficiale in cui, conformemente ai canoni 8 e 335 paragrafo 2, saranno promulgate le sue decisioni.

« Il primo numero di questo bollettino apparirà all'incirca a Pasqua. Darà gli statuti e il regolamento interno della Conferenza episcopale. Seguirà il n. 2 con la *ratio institutionis* dei seminari.

« (...) »

« Questo bollettino potrà essere consultato come documentazione del Segretariato generale dell'episcopato. Ciascuna diocesi ne possiederà almeno una collezione completa che si potrà trovare in un luogo determinato: deve essere accessibile a chiunque ».

Poiché è « conformemente ai canoni 8 e 335 paragrafo 2 » che questo bollettino è istituito, è a questi canoni che bisogna riferirsi per comprenderne il senso e la portata.

Ecco dunque ciò che dice il Canone 8 del *Codex Juris Canonici*, perché è proprio di questo che si tratta: « Paragrafo 1 e 2. Le leggi valgono allorché sono promulgate e si presumono territoriali » a meno che « non sia disposto diversamente ».

Il canone seguente, n. 9, stabilisce che le leggi della Sede Apostolica sono promulgate dalla loro pubblicazione negli *Acta Apostolicae Sedis*. Il canone 335, paragrafo 2, parla del modo in cui saranno promulgate le leggi stabilite da un vescovo: « Le leggi episcopali cominciano ad obbligare dal momento della loro promulgazione, a meno che in esse non sia disposto diversamente; per quanto riguarda il modo della promulgazione, esso sarà determinato dal vescovo stesso ».

Sarebbe dunque « conformemente » a questi due canoni che le Conferenze episcopali pubblicheranno un « bollettino ufficiale ». L'intenzione, di conseguenza, è chiara: si tratta di istituire un organo per mezzo del quale la Collegialità episcopale francese promulgherà le sue leggi per il governo della Chiesa di Francia.

Che bisogna pensare?

Prima di tutto che il riferimento al *Codice di Diritto Canonico* per giustificare questa nuova istituzione è nullo e senza valore. In effetti, il canone 335, quello che è immediatamente invocato, parla dei poteri del vescovo, non di quelli della Conferenza episcopale. Ciò risulta chiaramente dal testo stesso, ma anche dal contesto immediato di questo canone. Si trova, in effetti, nel *Titolo VIII* della prima parte, titolo che tratta « del potere episcopale e di coloro che vi partecipano ». In tutti i canoni appare con la più manifesta evidenza che si tratta di un potere personale, quello che appartiene al vescovo, in quanto successore degli Apostoli, e non di quello di una conferenza episcopale.

Ma il Concilio, si domanderà, non ha dato potere di legiferare alle Conferenze episcopali? Ram-

mentiamoci che le ha presentate innanzitutto come strumenti di collaborazione per i vescovi (*Christus Dominus*, 37), non come degli organi con potere di giurisdizione. Questo potere, tuttavia, è conferito loro « nei casi prescritti dal diritto comune », o da « un mandato speciale della Sede Apostolica, e, in tutti i casi, le decisioni delle Conferenze episcopali, ottenute con la maggioranza dei due terzi, hanno il potere di obbligare giuridicamente dopo la loro approvazione da parte della S. Sede » (*ibidem*, 38, 4).

Citando e commentando questo passo del Concilio, Mons. Guerra Campos, vescovo di Cuenca (Spagna), scriveva il 9 Luglio 1973: « Basta dire che la Conferenza episcopale, per sua iniziativa e autorità, non può fare alcun atto legislativo ». In effetti, prosegue: « Anche allorché ha ricevuto un mandato dalla autorità suprema della Chiesa, il Concilio esige due altre condizioni per dare validità ai decreti di questi atti »: la maggioranza dei due terzi dei vescovi, membri della Commissione episcopale, e l'approvazione della S. Sede. Molto giustamente, Mons. Guerra Campos fa notare che i casi in cui le Conferenze episcopali possono agire così « non devono essere numerosi e devono riguardare soggetti ben determinati ». Ed egli ricorda che « il campo principale d'azione legislativa di ampiezza nazionale è stato, di diritto comune, quello della liturgia » (citato da *L'Homme Nouveau* del 7 Ottobre 1973).

Ora, invocando il canone 8, la Conferenza episcopale vuol dire che questo « bollettino ufficiale » avrà per funzione di promulgare le sue leggi. Questa intenzione è confermata dal riferimento al canone 335.

Ma, comportandosi così, la Conferenza episcopale francese va contemporaneamente contro il *Codice di Diritto Canonico*, trasferendo alla Collegialità ciò che si attribuisce ai vescovi personalmente, e contro il Concilio — presupposto, ma non citato — dando alla stessa Collegialità dei poteri, che il Concilio non le ha mai dato.

Decidendo di pubblicare questo « bollettino ufficiale » e presentandolo come essa fa, la Collegialità episcopale francese si atteggia ad organo di governo della Chiesa di Francia con il potere di legiferare e di promulgare le proprie leggi. Un tale atto è una sfida all'autorità della S. Sede, come alla legge della Chiesa Cattolica. Un tale atto tutti sanno molto bene che è degli uffici e delle commissioni. Se si lascia che questi continuino la loro opera, si avrà, da qui a qualche anno, una Chiesa scismatica e, nello stesso tempo, eretica. Non una « piccola Chiesa », una setta particolare, ma la Chiesa di Francia, esattamente come è rappresentata nelle istituzioni gerarchiche.

Naturalmente la cosa sembra impossibile ma... essa si realizzerà — se queste commissioni continueranno a godere dell'impunità di cui godono da anni, nel mentre che si perseguitano, senza pietà, i poveri cattolici che, non sapendo più come resistere a questa marea crescente, si riattaccano con tutte le forze alla Tradizione.

Sarebbe ora che Roma comprendesse da quale parte sono i veri sostenitori in Francia e da quale parte sono i veri nemici, e che, invece di proteggere questi per schiacciare quelli, ristabilisca la verità e la giustizia nelle sue relazioni con i cattolici della Figlia primogenita della Chiesa.

## INCONGRUENZE

Il 4 aprile u.s. un quotidiano della nostra Capitale pubblicava in buona evidenza la notizia a sensazione: « Per la prima volta in due anni. Un vescovo ausiliare nel "covo" di Don Franzoni ». Si tratta di « Mons. Clemente Riva » il sociologo, naturalmente marxisteggiante, teorico ufficiale, nella sagra « marxistica », celebrata in Roma per iniziativa e sotto il patronato e la presidenza del Cardinal Poletti — sagra che è servita di campagna propagandistica per « i cristiani per il socialismo » e contestatori compagni, con a capo gli alunni dell'Almo (quondam) Collegio Capranica!

« Mons. Clemente Riva ha assistito alla riunione di preghiera ». Ai titoli, segue « il pezzo »: « Un Vescovo ausiliare di Roma ha messo ieri piede per la prima volta nella sede della comunità di San Paolo fuori le mura, in via Ostiense, incontrandosi cordialmente con don Giovanni Franzoni, l'ex abate di San Paolo sospeso "a divinis" due anni fa e con numerosi componenti della comunità che da circa due anni ha lasciato i locali presso la Basilica di San Paolo ed è considerato il più cospicuo gruppo del dissenso cattolico di sinistra a Roma ».

E bravo il Cardinale « rosso », e il suo vescovo ausiliare che « cordialmente » va ad « incontrarsi » non con il ribelle ormai ritornato a migliori consigli, ma con il propagandista che si autoprofuma « comunista », e che pretende mettere

l'Evangelo al servizio del PCI; va ad incontrarsi « cordialmente » con lo squilibrato e ciarliero ex-abate, che tanto disprezzo ha pubblicamente dimostrato e dimostra per l'episcopato!

Ma si tratta di pazzoide « sinistro » e quindi tutto... va rimesso!

E non c'è bisogno di rilevare gli effetti dannosi che tale « incontro cordiale » produce già in sé, per i ribelli della cosiddetta « comunità di San Paolo » e per gli altri... rimasti nell'ovile...

I primi penseranno di aver ragione, confermandosi nella loro stupida rivolta contro la Chiesa; gli altri... non sanno davvero cosa pensare: mai si è vista così calpestando ogni norma di retto governo nella Chiesa!

« Mons. Clemente Riva, vescovo ausiliare del cardinale vicario di Roma Ugo Poletti per la zona sud nella quale è compreso il popoloso quartiere di San Paolo, si è recato ieri sera alle 20 alla assemblea settimanale del sabato della comunità, in unandrone a piano terreno di un vecchio fabbricato sulla via Ostiense e, sedutosi su una panca accanto all'ex abate Franzoni, ha assistito alla lettura di brani biblici in preparazione della Messa domenicale ». Ma quale Messa domenicale? Siamo in un locale adibito al culto... protestantico: la lettura della Bibbia... Nelle Sinagoghe si fa qualcosa di più.

« La visita del vescovo Clemente

Riva, rominiano, principale relatore al convegno sui "mali di Roma" del febbraio 1974, promossa dal cardinale Poletti, sembra aprire una nuova fase nei rapporti fra Franzoni e la comunità di San Paolo da un lato e la gerarchia dall'altro, in un clima nuovo e distensivo.

« Dal 27 aprile 1974, cioè da 15 giorni prima del referendum sul divorzio, don Giovanni Franzoni è sospeso a divinis e il decreto dell'autorità ecclesiastica non è ancora revocato; a Pasqua dell'anno scorso don Franzoni ritenne di poter celebrare la messa nella comunità ma tale sua iniziativa fu definita "gravemente illecita" dal cardinale Poletti. Mai finora, in circa tre anni di permanenza della comunità di San Paolo nei locali della via Ostiense, un vescovo, e tanto meno, un vescovo residente a Roma, vi si era recato.

« Mons. Riva vi è giunto ieri sera, dopo aver annunciato con discrezione la sua visita, dopo essersi recato alla vicina parrocchia di San Francesco Saverio alla Garbatella (quartiere tra la via Ostiense e la Cristoforo Colombo) che si prepara a ricevere per oggi pomeriggio la visita di Paolo VI, presente lo stesso vescovo Riva che è ausiliare per l'intera zona sud di Roma. Il papa, vescovo della città, passerà, oggi pomeriggio, alle 17 circa, in auto, poco distante dalla sede della comunità di San Paolo.

« Per un'ora e quaranta mons. Ri-

va, in semplice veste talare nera, ha ascoltato i numerosi interventi di laici ed ecclesiastici della comunità di San Paolo, tra i quali anche don Giovanni Franzoni ».

Quali « ecclesiastici »? Forse i molti giovani, ex-religiosi, che il Franzoni ha rovinato, costringendo i loro legittimi Superiori ad allontanarli? Clemente Riva « in semplice veste talare »: esemplare per la chiesa dei ...matti; come quel tale Padre Pellegrino, in giro come l'ebreo errante.

« Invitato a parlare da alcuni laici, almeno per dire quale apporto di fratellanza egli poteva dare ad una "comunità sospesa" come quella di San Paolo, il vescovo ausiliare ha così molto brevemente parlato: "Sono venuto qui per ascoltare, per rendermi conto e riflettere. Questo è già un fatto importante. Se potessi dare delle risposte vorrebbe dire che sono un uomo di potere, ma non lo sono, non ho alcun potere. Posso dirvi che ho ascoltato, ho meditato, ho pregato con voi molto volentieri" ».

Desidereremmo sapere dal clemente in riva, perché ha accettato la consacrazione episcopale e in particolare il « munus » di reggere la parte assegnatagli del « popolo di Dio » qui a Roma.

Davvero « segni dei tempi » questi vescovi più che inutili, dannosi per lo smarrito gregge.

NATANAELE



# L'informazione cattolica: vera informazione profana

Da «Il Tempo» (22 Maggio 1976 pag. 19): «Da registrare infine l'intervento che mons. Andrea Deskur, presidente della Pontificia commissione per le comunicazioni sociali, ha fatto ieri mattina di fronte ai membri dell'assemblea episcopale. Egli ha denunciato la grave situazione in cui si trova ad operare la Chiesa nel campo dei mass-media. Essa riesce difficilmente a far giungere la sua voce direttamente ai fedeli perché esposta oggi a una dura sfida dell'informazione profana; cioè della stampa, della radiotelevisione, e del cinema che si occupano in forma spesso aggressiva e parziale, e in misura crescente dei problemi religiosi e morali, mentre le parole del Papa e dei vescovi non raggiungono nella loro forma originale che «piccoli ceti di fedeli».

\*\*\*

Verissimo! Siamo d'accordo con Mons. Deskur per tutti i rilievi mossi all'«informazione profana». Ma non possiamo fare a meno di notare che identici, e più gravi, rilievi andrebbero mossi alla cosiddetta «informazione cattolica». La «sfida» che questa muove alla Chiesa e alla voce della Chiesa è ancor più «dura» e dannosa, della sfida che muove l'informazione profana. La stampa: *Famiglia Cristiana*, in prima linea, venduta nelle Chiese! *Rocca*, *Il Regno*, *Settimana del Clero*... l'elenco sarebbe lunghissimo!

Se le parole del Papa e dei Vescovi non raggiungono nella loro forma originale la massa dei fedeli, come ha lamentato Mons. Deskur, la colpa è proprio delle riviste cattoliche (valga per tutti, l'esempio della dichiarazione sull'etica sessuale, come denunciato nei nn. 3, 4, 1976 di *si si no no*).

Troppo lungo sarebbe elencare i libri contrari alla Sacra Scrittura, alla Morale Cristiana e al Magistero Infallibile della Chiesa che le Case Editrici «cattoliche» vanno da anni pubblicando: Edizioni Paoline, Queriniana, Morcelliana, Cittadella (Assisi), Elle Di Ci, Ave ecc.

La radiotelevisione, salvo rarissime eccezioni, mette in evidenza solo il mimetismo dei preti che partecipano ai dibattiti radiofonici e televisivi: esso è così vergognoso che c'è da preferire che non vi partecipino. Alcuni commenti della Radio Vaticana, sia in lingua italiana che in lingua estera, sono così ambigui teologicamente e così pregni dello «spirito del mondo» che sembrano fatti ad hoc per diffondere la confusione tra i fedeli.

Il cinema: le pellicole che si proiettano nelle sale parrocchiali non sono molto dissimili da quelle che vengono proiettate nelle sale «profane» (se poi si tratta di cineforum, sono simili) e servono solo a malformare e a confondere le idee dei fedeli su ciò che è cristiano e su ciò che è pagano. E tutto, non essendoci più alcun motivo morale,

è fatto solo per amore del dio quattrino. Mentre il Centro Cinematografico cattolico, coadiuvato dalla rubrica cinematografica della Radio Vaticana e, talvolta, dello *Osservatore Romano*, continua a vedere valori cristiani là dove non ci sono. Il nome di «cattolico» è ormai da anni un autentico inganno per i fedeli!

\*\*\*

E' evidente che, prima di accusare, sia pur giustamente, i mass-media profani e proporre strategie di inserimento, sarebbe ora che i Pastori rivolgersero la loro attenzione ai presunti mass-media cattolici.

Sono anni che la loro opera di sfaldamento e sovvertimento all'interno della Chiesa viene denunciata dai fedeli, ma le forze massoniche operanti nella Chiesa ne impediscono il severo monito e l'eventuale soppressione.

Si sa che la maggior parte dell'informazione profana è nelle mani dei marxisti: non è logico attendersi che questi diffondano e difendano il magistero della Chiesa e sarebbe ingenuo chieder loro di farlo.

Ma dai mass-media cattolici è logico attenderselo ed è doveroso chiederlo.

Viceversa, si lascia che l'informazione cattolica deformi, alteri e combatta la voce della Chiesa e si vorrebbe che l'informazione profana la trasmettesse integra e senza opposizioni.

Una pretesa più illogica ci sembra impensabile!

\*\*\*

Noi non conosciamo Mons. Deskur. Ma se è un onesto, le sue parole volevano dire quello che abbiamo detto noi (ma perché non l'ha detto? per non essere colpito dalla massoneria ecclesiastica?).

Se non è un onesto, le sue parole hanno voluto solo ostentare un interessamento per la Chiesa, fittizio e non reale: ogni male va curato nelle cause, ma nel discorso di Mons. Deskur le vere cause del male lamentato sono taciute.

\*\*\*

La designazione per il Sinodo del 1977 rivela la strategia attuata da tempo nella Chiesa: si inserisce, accanto all'ortodosso e rispettoso del Magistero Pontificio Cardinal Siri, il marxisteggiante e progressista Vescovo Aldo Del Monte, il quale, malgrado le critiche, perfettamente fondate al Catechismo dei Bambini e dei Fanciulli (1° e 2°) e malgrado il malcontento che essi vanno suscitando tra i parroci, si è fatto battere le mani dal Vicepresidente della CEI, nel tentativo di convincere gli altri Vescovi, che, timorosi, non osano attaccare quei deleteri catechismi «ad experimentum», così come, invece, hanno fatto *Palestra Del Clero* e *si si no no*.

Ma se i Vescovi, i successori degli Apostoli, sono timorosi di dire la verità, come possono essere coraggiosi nel guidare il gregge?

Ecco perché preti come Fran-

zoni (anche se solamente sospeso), Balducci e Turoldo (l'osannatore di Pasolini!) possono, con tutta tranquillità e con tutto spregio del Magistero Pontificio, battere le mani al tradimento di La Valle e compagni!

Chi ha avuto mai il coraggio di fermarli nell'opera deleteria che da anni vanno svolgendo?

Chi avrà il coraggio di fermare ora tutti coloro che stanno mettendo in pratica quanto Vescovi filocomunisti (tipo Pellegrino e Paganini) hanno da anni insegnato e favorito?

Così, mentre S.S. Paolo VI stigmatizza da una parte il comportamento dei traditori, Balducci e altri preti (con pieni diritti ecclesiastici), stilano, dall'altra parte, un documento di «solidarietà» con gli stessi!

Lo scisma è in atto e tanto maggiore sarà il numero delle anime che travolgerà, quanto più a lungo simili lupi continueranno a restare indisturbati nell'ovile della Chiesa.

\*\*\*

Altro che «evangelizzazione e promozione umana»! Ciò che sta da anni avvenendo è scristianizzazione e degradazione umana!

PIUS

**Votare per partiti o persone disposte a concordare «l'aborto» è grave colpa.**

## UNO SPORCO LIBRO DELLE EDIZIONI PAOLINE

Abbiamo ricevuto la seguente recensione di uno sporco libro - Edizioni Paoline

Un libro d'immoralità raffinata e teatrala, che sarebbe «Pedagogia per il nostro tempo»: strategia per UNA EDUCAZIONE SESSUALE in ambiente scolastico, 137 pagine di Maurice Lecoq.

Il titolo «Strategia per un'educazione sessuale in ambiente scolastico» di questo libro non può prescindere dalla domanda: Qual è la sua moralità?

L'autore afferma di aver giustamente ripudiato le vecchie ortodosie, ma di non rinchiudersi in nuovi sistemi (pag. 23).

L'autore si fa interprete di una etica naturale atea, non si preoccupa della morale cristiana cattolica, non tiene conto del peccato originale, il quale ha disturbato, viziato gravemente la natura umana, creata buona da Dio.

Di fronte a questa etica, dobbiamo dire che l'ateismo è una dottrina assurda. Come non può essere un figlio senza padre, così non può essere un uomo senza Dio, dal quale dipende nella sua natura e nelle sue azioni. Perciò una dottrina morale atea, che prescinde da Dio, è illegittima, inammissibile. Il contenuto di questo libro si deve rivedere, rettificare e completare.

Il peccato originale ha posto per la prima volta sul tappeto il problema sessuale, la passione sessuale peccaminosa che dobbiamo affrontare nella nostra vita, dalla tenera età, benché il peccato originale non sia stato un peccato carnale, bensì un peccato spirituale di superbia, di disubbidienza verso Dio (Genesi, 3).

La nostra natura umana, dopo il peccato originale fino al giorno di oggi, non è quella natura umana ori-

ginale, creata da Dio buona, ordinata, innocente: «Adamo e sua moglie erano tutt'e due ignudi, ma non ne avevano vergogna» (Gen. 2, 25).

Cattivi, disordinati, colpevoli siamo diventati tramite il peccato originale e lo diventiamo ancora di più tramite i nostri peccati personali. Perciò non possiamo dire: «Così mi ha fatto Dio». Non possiamo in questo modo giustificare i nostri peccati, la passione, la sessualità peccaminosa.

Nemmeno possiamo affrontare la sessualità secondo i metodi indicati in questo libro. Esso propone una immoralità moderata, il che infirma e discredita anche le proposte dottrinali buone dell'autore.

Dopo il peccato originale, l'uomo stesso ha preso la prima misura per affrontare la sessualità: «Adamo ed Eva» s'avvidero che erano nudi; quindi cucite insieme delle foglie di fico, se ne fecero delle cinture (Gen. 3, 7). Poi «il Signore Iddio fece per Adamo e sua moglie delle tuniche di pelle e li rivestì» (Gen. 3, 21): Dunque, la nudità si deve coprire.

Il libro invece, che recensiamo, per affrontare la sessualità, propone proprio il contrario: il nudismo.

L'autore raccomanda al professore di Scienze Naturali di «aggiungere ai manuali i capitoli e agli schemi del corpo umano gli organi di cui sono stati pudicamente e ridicolamente amputati, e questo fin dalla prima media (p. 74) (sottolineatura del recensore).

Nel suo libro l'autore propone di informare nelle scuole gli allievi su tutti i problemi sessuali, ma non dice come, e raccomanda la discrezione «laica», vissuta talvolta come un'ascesi (pag. 101). Immaginiamoci un'ascesi laica! Il come informare dipende dalla moralità e dalla

coscienza del professore, il quale potrà esporre teorie che costituirebbero una specie di propaganda, o nel senso di un rigido moralismo, o al contrario, nel senso di un proselitismo per un'anarchia «liberatrice» dei costumi, con il pericolo di abuso d'influenza e di violazione di coscienza, di conflitto tra le scelte familiari e quelle proposte a scuola. L'autore si preoccupa delle scelte familiari e di quelle proposte a scuola. Gli domando: — Perché esclude le scelte, i precetti morali della religione? (Obiezione 9, pag. 100-103).

Raccomandando il nudismo, l'autore si augura che le immagini, le sonorità, gli scritti pornografici perdano forza, che i ragazzi «liberati» ridano degli stati di ansia estatici o indignati che colpiscono le città quando si mostrano su una scena semplicemente corpi nudi (Pag. 133). Non si illude?

Parlando della masturbazione l'autore di questo libro dice che essa non è rara né allarmante. Vorrei domandare, se non è rara, perché non è allarmante?

L'autore parla della masturbazione, e dei primi rapporti sessuali completi tra ragazzi e ragazze, come se fossero cose lecite, di cui non ci si deve sentire colpevoli. Egli raccomanda di chiedere consiglio, se si teme di esagerare. Dunque, egli approva senz'altro l'uso moderato di queste cose (pag. 56-57), ed io gli domando: — Da chi chiedere consiglio e che consiglio darà uno che approva queste cose?

L'autore non indica affatto il giusto atteggiamento verso la masturbazione, nemmeno il modo giusto di affrontarla. Egli non dice che la soddisfazione sessuale è riservata agli atti coniugali legittimi che mirano alla propagazione del genere uma-

no. Dio non ha detto ai nostri progenitori, Adamo ed Eva: crescete e divertitevi, bensì: «crescete e moltiplicatevi». (Gen. 1, 28). L'autore non dice che i rapporti sessuali e ogni soddisfazione sessuale dei non sposati si devono evitare, né che anche la masturbazione dei non sposati e degli sposati si deve evitare (pag. 56-57), frenando e dominando la fantasia, occupandola non con la sessualità, ma con altre immagini e ricorrendo anche ai mezzi soprannaturali che ci stanno a disposizione per evitare il peccato.

Se nei libri si cerca di informare e di liberare da sentimenti di colpa, dobbiamo domandare, è questa moralità? Il peccato non si deve più considerare peccato, non si deve evitare?

Le sollecitazioni aberranti, che l'autore denomina «incidenti banali in ambiente cittadino» (pag. 58), non sono cose banali.

Spetta al medico parlare degli anticoncezionali (pag. 71). A questo riguardo vorrei domandare: quanti medici sono contrari ai mezzi anticoncezionali (i quali senza eccezione sono immorali)?

Leggiamo in questo libro (pag. 102) che il compito dell'animatore è, tra l'altro di dare informazioni sulle circostanze in cui l'aborto può essere prescritto per ragioni di salute. Un problema bruciante. Però dobbiamo dire che si deve provare tutto per salvare la vita della madre e del bambino, ma non si può uccidere il bambino non nato per salvare la vita della madre.

All'obiezione 10 (amalgama di citazioni rigorosamente esatte): A sentire voi, la felicità si trova solo sul materasso. Non sapete parlare che di cose disgustose ecc... l'autore non dà nessuna risposta. Eppure

egli si augura che si insegni la sessualità a tutti i ragazzi con lezioni settimanali e che ciò divenga una cosa naturale (1° liceo; pag. 115). Insegnare l'immoralità non può avere come conseguenza che maggiore immoralità.

L'autore è addirittura immorale appropriandosi ciò che leggiamo alle pag. 117 e 118, alla fine: «I giovani devono considerare la sessualità come un elemento dell'amore e non come una ricerca del solo piacere;... sarebbe deplorabile vedere giovani far l'atto sessuale per il piacere e non in un violento slancio d'amore. L'atto sessuale non è completo se non quando il ragazzo e la ragazza si amano reciprocamente nel loro intimo». E' questa una distinzione raffinata, infatti nell'uno e nell'altro caso è peccato grave.

Le volgarità verbali e gli sfoghi grafici l'autore pensa siano delle ingenuità da permettere agli adolescenti (pag. 125), e gli sembra che l'intrusione non desiderata dell'adulto nella sfera strettamente intima dell'onanista sia una violazione di coscienza. Dunque, l'onanista avrebbe il diritto di peccare! (pag. 126). I «giochi sessuali» l'autore pensa sia meglio ignorarli e non chiede che si evitino (pag. 127). L'autore è favorevole, ma non troppo, ai rapporti sessuali precoci tra ragazzi e ragazze e auspica la sessualità vissuta nella vera (!) gioia (pag. 130-131). Avrebbe dovuto, invece, dire che tutti questi rapporti si devono evitare, poiché gravemente peccaminosi.

Dal modo come stanno i due giovani di sesso diverso sulla copertina di questo libro, bisogna dire che essi dovrebbero essere angeli per conservare l'innocenza.

PETRUS



## ULTIME NOTIZIE

Martedì, 11 Maggio, appare sui quotidiani la... bomba, preparata in Via delle Botteghe Oscure: «Le liste del PCI aperte a molti cattolici del 'dissenso', tra i quali La Valle — il camaldolese Raniero —, Pratesi — l'ineffabile cioè Piero Pratesi — Paolo Brezzi — l'evanescente —». E ancora: «Saran presentati dal PCI, prevalentemente nei collegi senatoriali, tra gli altri, i cattolici 'del dissenso': Mario Gozzini (a Firenze), l'ex-direttore de *L'Avvenire d'Italia*, Raniero La Valle (un collegio sicuro a Roma), Piero Pratesi (già al Popolo e vice direttore dello stesso quotidiano «cattolico»?) *L'Avvenire*), Paolo Brezzi, Ordinario di Storia del Cristianesimo all'Università di Roma, il sindaco di Pisa Lazzari e il prof. Brenzini».

E quindi i commenti nei quotidiani dei giorni successivi: «*Cattolici democratici*' nelle liste del PCI»: «democratici» come i partiti dell'arco costituzionale, come le «democrazie democratiche» dell'est europeo, cioè dittature rosse. «Cri-

stiani per il socialismo» e così via, nonostante «la nota» della Commissione Episcopale Italiana, emessa per mettere in guardia i fedeli contro i rischi derivanti da ideologie e movimenti inconciliabili col cristianesimo.

Ma ancor più i quotidiani di giovedì, 13 Maggio, che riportano le gravi parole del Pontefice Paolo VI, pronunciate il giorno precedente, durante l'udienza generale. «Traditori» per il Papa i cattolici del dissenso.

«Tradimento dei Chierici»: «Non erano trascorse nemmeno dodici ore dal 'pronunciamento' della presidenza della Conferenza episcopale italiana, che quattro autorevoli esponenti del laicato cattolico divulgavano la decisione, presa collegialmente, di accettare l'offerta del partito comunista. In altre parole costoro sono entrati nelle liste del PCI, proprio quando il Magistero ecclesiastico aveva ribadito in più occasioni che non si può essere simultaneamente cristiani e marxisti».

sti». I quattro (per la cronaca Brezzi, Pratesi, La Valle e Gozzini) hanno dunque consumato il più clamoroso 'tradimento dei chierici' che si sia visto in Italia da più di mezzo secolo a questa parte. All'apparenza, la loro può essere definita 'disobbedienza' e magari sostanzialmente lo è. Come dire che non hanno ascoltato le indicazioni (o, se si vuole, gli appelli, i suggerimenti, le implorazioni) dei loro legittimi Pastori, manifestando una infedeltà che ha scarsi precedenti quanto a notorietà dei personaggi.

«Questo aspetto della vicenda è stato sottolineato ieri, in pubblico, dallo stesso Paolo VI il quale, rivolgendosi alle migliaia di fedeli convenuti in Vaticano per la tradizionale udienza generale del mercoledì, ha lamentato 'il tradimento' dei 'cattolici del no' (che, del resto, avevano già disobbedito ai tempi del referendum antidivorzio e si preparavano a farlo anche per ciò che concerne l'aborto); un tradimento che provoca 'sofferenza'. E, tanto per non essere frainteso il Papa ha precisato: «Talvolta gli amici più cari, i colleghi più fidati, i confratelli della medesima mensa, i sacer-

doti, i religiosi, sono proprio quelli che si sono ritorti contro di noi!». Ed ha concluso: «La contestazione è divenuta abitudine, l'infedeltà quasi affermazione di libertà».

«In realtà il cedimento di una parte del mondo cattolico a quel 'segno dei tempi' chiamato marxismo, è un fenomeno annoso e deleterio».

C'è un particolare, il caso di Raniero La Valle e di Paolo Brezzi: due tipetti vezzezzati, protetti, spinti innanzi dall'alto...

Il primo è addirittura uno degli amici del Pontefice: messo a capo del giornale «cattolico» *L'Avvenire*, a Bologna; quindi, nonostante il deficit del giornale, di circa due miliardi, liquidato allora con circa duecentocinquanta milioni, e posto subito nel carrozzone Rai-TV con uno stipendio, allora, di non meno di 700 mila lire mensili.

Tito Casini, nel suo ultimo libro *Nel fumo di satana verso l'ultimo scontro*, Firenze 1976, a pag. 45 parla di Raniero La Valle: *Come Giuda verso la vergogna*: «Stessi riguardi, identica stima (ha parlato di Lazzari, rettore dell'Università «cattolica» [?] e di Giampaolo

Meucci) per il compagno Raniero, compagno in Asia pro-Mao come da noi pro-divorzio, che delle relative fatiche sta riposandosi nella magnifica villa che i soldi episcopali di direttore de *L'Avvenire d'Italia* gli hanno permesso di regalarsi a Camaldoli, vicino ai frati dell'eremo, i quali, Abate [progressista] compreso, hanno in lui il maestro e la guida, l'Ipse dixit, capace d'insegnare al Papa, con un sorriso alla Balducci, ciò che va fatto e non va fatto...».

Ma bisogna leggere per intero le pagine che il Casini dedica a questo «amico di Papa Montini», da sempre tutto piegato utilitaristicamente a sinistra. «Sunt lacrimae rerum...»!

Nei «traditori» si realizza quello che S. Giovanni (I Lettera, II cap.) diceva degli anticristi: «Sono usciti tra voi, ma non erano dei vostri».

E infatti oggi sono usciti allo scoperto, ieri lavoravano nella Chiesa, per lo scardinamento della Chiesa, come tanti altri, anche ecclesiastici, che continuano a lavorare nell'ombra: tutti figli delle tenebre!

Christophorus

## UN ORDINE IN DISORDINE: L'O.F.M. CAPP. A CAPITULO

On. Giovanni Giolitti e P. Guglielmo Sghedoni O.F.M. Cap.: medesimo attaccamento al potere, medesimo metodo nel preparare le elezioni, nonostante che i tempi e il campo d'azione siano molto diversi.

E' a tutti noto come l'On. Giolitti preparava le elezioni generali, come distribuiva le sue pedine in tutto il territorio nazionale e come impediva a tutti quelli, che prevedeva contrari, di esercitare il diritto di voto.

Anzitutto disponeva un vasto movimento di Prefetti e di Questori: allontanava quelli che sapeva in stretta relazione con i suoi avversari in loco e nei punti nevralgici collocava i fedelissimi.

Quelli che erano avversi alla sua parte o alla sua combinazione politica, cercava il modo di eliminarli politicamente. A quelli che aveva messo in condizione di rendersi uccelli di bosco dava la caccia, affinché non osassero presentarsi in un collegio elettorale.

Ottenute le redini del Governo, cercò di non mollarle, anzi di assicurarle per lungo tempo. L'anno stesso fece le elezioni generali e, con i suoi metodi, ottenne una larga maggioranza alla Camera.

Mai, anche in seguito, si rassegnò a restare in disparte.

Il P. Guglielmo Sghedoni O.F.M. Cap. ha adoperato i metodi dell'On. Giolitti, per governare di fatto o s governare l'Ordine dei Padri Cappuccini.

Nel precedente Capitolo riuscì a farsi nominare Vicario e Definitor Generale e con tale carica ha potuto spadroneggiare nell'Ordine e sullo Ordine, come il celebre Rasputin, anch'egli monaco, dominò la Corte imperiale, il governo e la Chiesa ortodossa. Anche dopo la scomparsa del celebre monaco, l'Impero Russo continuò a ruzzolare, per la spinta che aveva ricevuto in precedenza.

Anche l'Ordine dei Cappuccini ha continuato a ruzzolare, ma il P. Sghedoni non ha voluto lasciarlo al suo corso, temendo che un eventuale nuovo Ministro Generale, meno succubo del P. Pasquale Rywalski, lo fermasse.

Da tempo, cioè da oltre un triennio, si appiglia a tutti i mezzi, per eliminare i possibili candidati, a lui avversi, e mettere in vista i fedelissimi, i quali, se eletti, si lasceranno manovrare come marionette.

Siccome nel suo Ordine, come in quasi tutti gli altri, i Provinciali, i quali per diritto fanno parte dei Capitoli ed hanno molto peso nella

scelta dei rappresentanti della Provincia, non vengono nominati dal Superiore Generale, ma eletti dai vocali della Provincia, è ricorso a tutti i mezzi, anche i più infami, per eliminare quelli, che non approvano la sua politica, i suoi metodi di governo.

Tra l'altro, da quanto ci risulta, con una lettera circolare è stata indicata come condizione per essere Superiori locali e provinciali l'accettazione del Capitolo Cappuccino rivoluzionario: in tal modo il Frate dissidente dalla «rivoluzione», in virtù di una disposizione subdola e autoritaria, non ha, di fatto, la possibilità di far giungere la sua voce nella Definizione Generale.

E, quando la circolare non ha sortito gli effetti voluti, si è ricorsi ad altri espedienti.

Per es. il P. Maurizio Damiani, dopo essere stato eletto per due trienni Definitor Provinciale, in un regolare Capitolo fu nominato Ministro Provinciale della Provincia religiosa di Palermo. Ma il suo governo, perché si opponeva ad insane riforme, che voleva attuare il Definitorio Generale, ed intendeva istaurare una ragionevole disciplina in Provincia, dispiacque ad uno sparuto numero di religiosi, che in combutta e con l'efficace aiuto del P. Rosario Pasquale (cioè lo stesso P. Rosario da Aliminusa il famigerato carceriere di P. Pio) escogitarono i mezzi, per impedire una sua rielezione. Provocarono una visita, che fu eseguita alcuni mesi prima della scadenza del triennio.

Dopo invocarono il disposto delle nuove Costituzioni per impedire la convocazione del Capitolo provinciale: col pretesto che era impossibile procedere per via ordinaria, fecero eleggere dal Ministro Generale, e praticamente dal Vicario, P. Sghedoni, il Ministro Provinciale di Palermo e i quattro Definitori.

Fecero scendere il primo da Napoli, per mascherare il loro piano, ma lo contornarono di quattro figure locali, che costituiscono la longa manus del P. Sghedoni e dei suoi complici nel Definitorio Generale.

Essi si misero subito all'opera per eliminare definitivamente il P. Prof. Maurizio Damiani. Lo accusarono «di una inqualificabile campagna diffamatoria per mezzo di lettere anonime dattiloscritte contro i Frati e i Superiori maggiori, inviate anche a destinatari fuori dell'Ordine».

Le lettere dattiloscritte con alcune correzioni a mano furono date

ad esaminare a due periti calligrafici, che conclusero per l'attribuzione delle medesime al P. Damiani, il quale per l'esecuzione materiale si sarebbe servito anche di altre persone.

Nelle lettere il Definitorio riscontrò i seguenti delitti: 1) istigazione alla disobbedienza ai Superiori Provinciali legittimamente costituiti; 2) oltraggio ai Superiori maggiori; 3) incitamento e animosità contro i medesimi; 4) offesa all'onore e alla buona fama dei Superiori e dei Confratelli.

Prescindiamo dall'esattezza della qualificazione giuridica dei reati attribuiti al P. Damiani — osserviamo soltanto che i Padri Cappuccini e il loro consulente legale hanno dato prova d'ignorare del tutto gli elementi costitutivi del reato di oltraggio —, ma non possiamo passare sotto silenzio la violazione di norme, emanate dal legislatore per impedire la condanna di un innocente. Tra queste v'è quella che sancisce l'obbligo per il giudice di contestare i reati all'accusato, perché questo possa portare le prove, se ne ha, dell'inesistenza del fatto o della sua estraneità al medesimo o dell'assenza di colpevolezza.

La contestazione all'accusato non viene mai omessa, neppure nei paesi retti a regime comunista, sebbene in essi non abbia consistenza obiettiva: è una farsa, una ipocrisia. Ma anche l'ipocrisia significa qualche cosa: è il tributo che il vizio paga alla virtù, come osservava Victor Hugo.

Ma i Padri Cappuccini non hanno voluto pagare neppure questo modesto tributo, e puramente formale, alla virtù. Hanno punito senza un regolare processo, senza una contestazione e perfino senza un avviso di reato al P. Damiani.

Osserviamo pure che il Ministro Generale, con Decreto in data 2 novembre 1971, inflisse al P. Maurizio Damiani delle pene, che richiedevano un processo formale, penale, in cui l'accusa è riservata al Promotore di giustizia, esclusi tutti gli altri (can. 1934). Trattandosi poi di un giudizio criminale, l'accusato doveva essere assistito da un Patrono, scelto da lui o assegnatogli dal giudice (can. 1655 § 1).

La sospensione a divinis, che nel caso era pena vendicativa perché inflitta per un tempo determinato, per un anno (can. 2298, 2°), poteva essere inflitta anche con un decreto, *extra iudicium*, purché il delitto fosse stato certo, ma la privazione del-

la voce attiva e passiva, cioè del diritto di elettorato e di eleggibilità per tre trienni capitolari, la proibizione di allontanarsi dalla Provincia per un triennio, erano vere e proprie pene vendicative elencate nei canoni 2291 (11°) e 2298 (8°), quindi richiedevano un processo penale.

Il Ministro Generale col suo Definitorio le ha inflitte con decreto, perché le ha confuse con le penitenze e i rimedi penali. Ma le penitenze sono elencate nel can. 2313 § 1, e i rimedi penali nel can. 2306. Né tra le prime né tra i secondi figurano la privazione e la proibizione inflitte dal Ministro Generale.

La Segnatura Apostolica nella decisione del 24 novembre 1973 dichiarò nullo il Decreto del Ministro Generale «ob errorem juris sive in procedendo sive in decernendo», ma nella motivazione si limitò ad osservare che le pene inflitte nel caso erano prive di effetto, perché non era stato premesso il dovuto accertamento sull'autore del reato e sulla sua colpevolezza.

Avrebbe dovuto osservare anche che il procedimento, adottato per irrogare al P. Damiani la privazione dell'elettorato e della eleggibilità e la proibizione di allontanarsi per un triennio dalla Provincia, era inadeguato, perché si trattava di vere e proprie pene vendicative e non di semplici penitenze o di rimedi penali.

Si vede che neppure il Supremo Tribunale della Chiesa è ferrato in diritto e procedura penale canonica.

E' vero che neppure la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari aveva riconosciuto la nullità del Decreto del Ministro Generale, perché emesso in via amministrativa, non giudiziaria, sebbene in quel Sacro Dicastero non manchino discreti giuristi.

Ma quei giuristi il diritto l'insegnano nelle scuole e lo relegano nelle scuole: non permettono che esso faccia la sua comparsa nell'ufficio.

Si tenga pure presente che il Dicastero è condizionato da un vero e proprio sindacato, costituito dal Consiglio dei 16, che pretende di essere al disopra del diritto.

Il Ministro Generale dei Cappuccini ha emesso un decreto nullo, fidando nella copertura del Consiglio dei 16.

E' vero che per infliggere così gravi sanzioni e con un mezzo così sbrigativo si è fatto ricorso anche al disposto delle nuove Costituzioni,

emanate recentemente dal Capitolo Generale e approvate ad experimentum dal Dicastero.

Ma anch'esse sono nulle, perché in contrasto stridente con la Regola, dettata dallo stesso S. Francesco.

Bisogna tener presente che la Regola negli Ordini antichi costituiva il Diritto fondamentale. La Regola era il Diritto costituzionale, come si direbbe in termini moderni. Anzi era più del Diritto costituzionale, perché determinava i principi, su cui doveva basarsi l'organizzazione e la legislazione dell'Ordine. Mentre le Costituzioni dettavano norme particolari, per dare pratica applicazione a quei principi.

Invece negli Ordini e Congregazioni moderne le Costituzioni sono il Diritto fondamentale, invece le regole le norme di applicazione.

Chi tiene presente questo, comprende che le nuove Costituzioni dell'Ordine dei Cappuccini, con le quali il Capitolo ha preteso di modificare sostanzialmente la Regola e in più parti di abrogarla, come pure di cassare alcune Costituzioni Apostoliche, cioè dei Sommi Pontefici, che le riguardavano, sono un atto rivoluzionario, come quello delle giunte rivoluzionarie, militari o no, che si sono insediate in alcuni paesi.

Quindi non è stata aggiornata la legislazione dell'Ordine dei Cappuccini, perché potesse corrispondere alle esigenze dei tempi moderni, ma è stato radicalmente distrutto l'Ordine.

Si è formata una comunità di ex religiosi, dominata da un pugno di prepotenti astuti, i quali pretendono di avere il diritto vitae et necis (di vita e di morte) su quelli, che debitamente o indebitamente portano ancora l'abito o un ambiguo segno di appartenenza o, più spesso, vanno in giro come carrettieri scamiciati.

Da questi si prepara il nuovo Capitolo Generale, che si riunirà a Roma il 1° luglio p.v.

Che cosa possiamo aspettarci da tali figure?

Nulla di buono, a meno che il Santo Padre Francesco non operi un colossale miracolo, col quale impedisca agli occupanti attuali i posti di comando di rimanervi abbarbicati.

Noi, che abbiamo ancora piena fiducia nel potere taumaturgico del Santo Padre Francesco, speriamo che Egli nelle prossime elezioni faccia presentare delle schede pulite con nomi puliti, non degli sghedoni. GIOVENALE



# LA PAZZIA CAPPUCCINA

Dopo aver letto l'articolo « Il vento spira dove vuole », (si sì no no n. 10 del 1975 pag. 5) è evidente che lo Spirito Santo i Cappuccini lo fanno soffiare dove vogliono.

Scorrendo i documenti principali del Capitolo Generale straordinario OFM Cap. Roma 1974, si constata come il vento che soffia sull'Ordine Cappuccino sia veramente un vento artificiale e tutto umano, il quale suggerisce le cose più confuse e contrastanti, spesso nello stesso paragrafo, nello stesso periodo, nella stessa proposizione. Il soffio dello Spirito Santo, come da sempre è avvenuto, ispira agli uomini non contraddizioni e supposizioni, bensì realtà e certezze corrispondenti alla Verità di Dio.

E' la verità degli uomini che si presenta — come è di moda — come una tavola rotonda, intorno alla quale tutto è probabile, problematico, possibile, discutibile.

Le contraddizioni — che, se si prescindesse dalle tristi conseguenze, sarebbero delle vere e proprie amenità — nei documenti del Capitolo straordinario, sono a getto così continuo, che se si volessero analizzare tutte non si finirebbe mai. E' lo stile degli innovatori-guastatori.

Ci limiteremo, perciò, ad indicare alcune; poche, ma sufficienti per farsi un'idea della mentalità e superficialità non solo dell'estensore, che fa pena, ma anche di coloro che hanno approvato simili documenti.

A pag. 20 al n. 2 primi tre rigghi si afferma con sicurezza: « Ormai il principio della pluriformità è accettato da tutti anche se non ovunque nella stessa misura ».

L'accettazione di un principio da attuare presuppone, prima di ogni cosa, la conoscenza chiara e distinta del principio stesso e cioè della sua definizione.

Al contrario, continuando la lettura del documento in esame, risulta che la definizione della pluriformità è ignorata sia dai Ceti sia dal Capitolo Generale.

1) Dai Ceti, poiché si legge a pag. 24, primo rigo: « Dalle relazioni [dei Ceti] risulta che la voce pluriformità non è intesa sempre nello stesso senso [dopo sei anni di attuazione!!!]. Molti, perciò, desiderano una sua più chiara definizione ».

2) Dal Capitolo Generale, poiché questo, malgrado la richiesta, ha saputo dare solo « una possibile definizione della pluriformità » (pag. 25, lettera c) che dice tutto, nulla e qualche cosa, ma sempre in contrasto: un minestrone di parole di moda, senza significato.

A pag. 20 al n. 2 ultimi sei rigghi del primo capoverso si legge: « Dopo la promulgazione delle Costituzioni, quasi ovunque nel nostro Ordine fiorì la pluriformità propriamente detta ».

E' un miracolo davvero singolare che nell'Ordine Cappuccino sia fiorita la pluriformità « propriamente detta », quando tuttora a distanza di ben sei anni, non si sa da parte di coloro che le hanno dato impulso né quale sia la pluriformità propriamente detta né quale sia quella impropriamente detta!

A pag. 21 al n. 3 primo rigo si legge: « Anche presa in senso stretto, la pluriformità non ha distrutto [!], bensì sottoposto ad una forte tensione l'unità dell'Ordine ».

Il « senso stretto » della pluriformità resta un mistero, dal momento che i Superiori Maggiori Cappuccini dimostrano di non conoscerne nessun senso, né largo né stretto, e tanto meno quello giusto e opportuno. Ma, a parte questa considerazione, si resta sbalorditi nel constatare come, malgrado il riconoscimento

di una forte tensione nell'Ordine causata dalla pluriformità, il Capitolo straordinario ha continuato a premere l'acceleratore della pluriformità.

La « forte tensione » non ha suscitato nessuna preoccupazione per i suoi possibili e imprevedibili sviluppi. Che cosa è che si vuole, mantenendo la tensione? Distruggere la unità? Oppure opprimere autoritariamente una parte dei Frati, per mantenere un'apparente unità?

La « triste realtà » è che i Superiori Maggiori Cappuccini hanno dato e continuano imperterriti a dare direttive, senza conoscere né il fine che vogliono perseguire né i mezzi adatti da usare. Simili direttive non possono che causare una tensione ancora maggiore, la quale equivale allo sbandamento dei Frati e, conseguentemente, allo sfaldamento dell'Ordine.

C'è da domandarsi, inoltre, come sia possibile, a siffatte condizioni, che « la maggior parte dei frati » consideri il principio della pluriformità « un segno dell'azione dello Spirito Santo nell'Ordine » (pag. 20 al n. 2 rigo 5).

Non c'è via d'uscita: o lo Spirito Santo si è messo a scardinare, col suo soffio, l'Ordine Cappuccino o, la « maggior parte dei frati » Cappuccini è uscita di senno, tanto da confondere quello che è un fattore di « forte tensione » con « un segno dell'azione dello Spirito Santo »!

Alla stessa pag. 21, allo stesso paragrafo, dove si legge che « la pluriformità non ha distrutto, bensì sottoposto ad una forte tensione l'unità dell'Ordine », al rigo 12 — incredibile a dirsi — si legge: « le nuove Costituzioni (da cui nascono la pluriformità e le tensioni!) sono state motivo di una nuova riconciliazione e di una più intima concordia ».

Ogni commento è superfluo, tanto la contraddizione è palese! Anche se la logica cappuccina non sembra in grado di afferrarla.

A pag. 21 al n. 4 si legge: « Anche le tensioni che rendono difficile l'unità dell'Ordine nella pluriformità, possono essere apportatrici di bene, purché siano accettate di buon animo ».

L'amore e la correttezza avrebbero richiesto che, constatati — a distanza di sei anni — i deleteri effetti dell'attuazione del principio della pluriformità, si riesaminasse il principio in questione nella sua intrinseca bontà o malvagità e nel modo di applicazione.

Da parte dei Superiori Maggiori Cappuccini nulla di tutto questo! Elencano tranquillamente le rovine causate dalla pluriformità nell'Ordine: discordia tra i Frati, crisi dell'identità cappuccina, senso d'anomia e d'incertezza, crisi dell'unità provinciale, crisi della struttura tradizionale dell'Ordine, (pagg. 21-22, lettere a-b-c-d). E quale rimedio suggeriscono ai Frati? Di... accettare tutto di buon animo, perché così tali rovine potranno essere apportatrici di bene! Il che equivale a dire: « Lascia che io continui a sfasciare i mobili con l'accetta. Tutto sta che tu sappia accettare di buon animo: lo sfasciamento potrà apportarti il bene... di aver legna per la stufa! ».

I Superiori Maggiori dovrebbero sapere che gli effetti buoni o cattivi di un principio dipendono dall'intrinseca bontà o malvagità del principio stesso (causa prima) e dalla attuazione pratica (causa seconda) e non dal modo di accettare... i cattivi effetti già causati dall'attuazione del principio stesso.

Il « buon animo » dei buoni Frati potrà essere fonte di merito personale, ma non potrà tramutare in

un bene per l'Ordine ciò che già si è dimostrato, e per sei anni, fonte di « forti tensioni ».

A pag. 25 alla lettera d) primi 10 rigghi si legge: « La pluriformità è fonte d'una continua tensione tra i carismi personali e le esigenze della comunità, sia locale (conventi) che provinciale ».

« Benché la cosa non risulti chiaramente dalle relazioni dei Ceti, sembra nondimeno che alcuni Frati pensano che in detta tensione la ragione sia dalla parte della persona, mentre, altri, al contrario, ritengono che essa vada alla istituzione. Ma per la maggior parte delle relazioni la verità sta nel mezzo ».

I Superiori Cappuccini, dopo aver sorvolato sulla « forte tensione » a cui la pluriformità ha sottoposto l'unità dell'Ordine, (facendo appello al « buon animo » dei Frati); dopo non aver risposto alla legittima e urgente richiesta di chiarimento del principio della pluriformità (accontentandosi di una « possibile » definizione della stessa), coraggiosi ed imperterriti, si accingono con le parole su trascritte a indicare la « concreta applicazione del principio di pluriformità e i suoi limiti », dimostrando così di non essere consapevoli né della gravità della situazione né delle proprie responsabilità.

Infatti è assurdo, anzi impossibile indicare la concreta applicazione e i limiti della pluriformità, quando ancora non si sa che cosa sia la pluriformità!

Tanto è assurdo che non si è stabilito nessun limite ed ogni Frate potrà continuare di fatto, come già avviene da troppi anni, ad essere libero di seguire il proprio carisma a suo talento, qualche volta buono, ma altre volte veramente deplorabile.

Pertanto il problema della « con-

tinua tensione tra i carismi personali e le esigenze della comunità » rimane irrisolto, perché non è una soluzione affermare salomonicamente, tanto per non scontentare nessuno, che « per la maggior parte delle relazioni la verità sta nel mezzo ». Tanto più quando non si sa quale sia questa verità che sta nel mezzo!

E sempre per non scontentare nessuno, subito dopo, si afferma che « compete alla fraternità locale e provinciale la discrezione degli spiriti », ma che « nondimeno, l'istituzione deve essere sempre pronta a provvedere ai singoli frati quelle cose che sembrano necessarie all'osservanza spirituale della Regola » (pag. 26 rigghi 9-15).

Tutto è detto, nulla manca fuorché il « punctum dolens » della questione e della tensione: a chi « quelle cose » devono sembrare necessarie? al frate o all'istituzione?

Se devono sembrarlo al Frate, in virtù del suo carisma, l'istituzione (comunità locale, provincia, e anche Superiori Maggiori) non ha più nessuna voce in capitolo. Se devono sembrarlo all'istituzione, non hanno più voce in capitolo i « carismi » del Frate!

Così posta e così mal risolta la questione, i due termini del problema, istituzione e carisma, restano irriducibili.

La verità è che i Superiori Maggiori Cappuccini parlano e scrivono di carismi, senza sapere che cosa siano i carismi; così come parlano e scrivono di pluriformità, senza sapere che cosa sia la pluriformità.

La verità è che la Comunità religiosa dovrebbe essere una superfamiglia: se il responsabile non è in grado di ragionare e lascia ad ogni figlio la libertà di seguire il proprio « carisma », la famiglia non esiste più: nel caso della comunità, esiste

solo la costruzione del proprio io nei Frati, essendo crollato e diventato inattuabile ogni concetto di ubbidienza.

I Superiori Cappuccini, non avendo più alcuna autorità nel dire « così » o « cosà », si sono messi da soli in un ginepraio, dal quale non sanno e non vogliono uscire e, nella speranza di conservarsi la poltrona facendo prevalere il proprio « io », lavorano alacremente all'affondamento dell'Ordine Cappuccino.

Infatti, in una simile situazione caotica, come può esistere un progresso spirituale non solo dell'Ordine, ma anche del singolo Frate? Come può l'istituzione sostenere spiritualmente il Frate, se, in virtù dei « carismi » individuali, non ha più autorità? E come può il Frate assimilare i beni spirituali dall'Ordine, se in virtù dei propri carismi, si sottrae all'ubbidienza?

I doni di Dio, i veri carismi, salvo rarissime eccezioni e per persone eccezionali, non sono mai in contrasto tra di loro né sono « fonte di continua tensione » tra l'istituzione e il suddito e tra suddito e suddito. E l'Ordine Cappuccino — come nessun altro Ordine — non è certamente costituito da persone tutte eccezionali, con carismi eccezionali!

E' questione di chiarezza di idee, la quale purtroppo, nei tempi correnti, è offuscata dalle idee del mondo.

Infine, viene spontaneo domandarsi dove mai troveranno la sapienza del discernimento dei carismi, o « discrezione degli spiriti », i Superiori Maggiori Cappuccini che con tanta disinvoltura sono andati a perfezionarsi spiritualmente a Taizé e con altrettanta disinvoltura — se fosse di moda — sarebbero pronti ad andare in devoto pellegrinaggio alla Mecca o a Benares per purificarsi nel Gange, fiume sacro dell'India.

Ma la disinvoltura a tutto crede di rimediare. Ed anche nei documenti in esame serve ai Superiori Maggiori Cappuccini per sorvolare sul ginepraio in cui hanno cacciato se stessi e l'Ordine e per passare, come se la pluriformità fosse stata ampiamente e precisamente definita, a trattare... dell'unità!

A questo punto preferiamo lasciarli alla loro decadenza razionale, perché se solo quattro pagine — e ci siamo limitati — hanno rivelato un simile abisso di incapacità, irresponsabilità, irrazionalità e contraddizione, è facile immaginare che cosa sono le altre circa cento pagine (con qualche eccezione).

Del resto questo è l'abisso che attende chiunque perde di vista e di mira le cose spirituali e divine.

\* \* \*

Ciò che viene da Dio infonde pace e serenità negli animi, ciò che viene dal demonio porta tensione, contrasti e ribellione, nonché, nei buoni, forme di doloroso scoraggiamento, abbattimento, avvilitamento e sfiducia.

Se il demonio si fosse messo a dare direttive per mettere un Ordine in disordine, non avrebbe saputo fare niente di meglio!

Franciscus

Altri articoli sui Cappuccini sono stati pubblicati nei numeri 2, 10 e 11 del 1975; e nei numeri 1, 2, 4 e 5 del 1976.

## DOCUMENTAZIONE

Dalla Curia Prov.le di Parma - 27 Dicembre - 1972 - Ore 10,20

Al Rev.mo

P. Generale e Definitore Generale  
Curia Generale O. F. M. Cap.

ROMA

In seguito alla Visita condotta dal solo Definitore Generale, P. Bonaventura Marinelli, e prima della lettura del documento conclusivo, ritengo in coscienza (non in nome della coscienza; ma dei suoi contenuti) di dovermi dimettere: da 2° Definitore della Provincia di Parma; da Segretario Nazionale per la formazione; da membro del Segretariato generale per la formazione; da Prefetto prov. per la formazione in modo irrevocabile e per le seguenti motivazioni:

1° - i rapporti tra Superiori Generali e base dell'Ordine, come i rapporti tra Superiori Generali e Superiori Provinciali, sono vissuti in un clima di estrema ambiguità. E l'ambiguità risiede tutta nella parola rinnovamento in cui si confondono l'elemento ascetico e l'elemento politico;

2° - la politicizzazione dei nostri rapporti — c'è chi fa traffico di « progressisti », di « giovani », di « carismatici », di « gente che capisce le cose » e così via — sta divorando l'Ordine perché si sono perdute, a tutti i livelli, le dimensioni di una vocazione che è anteriore ad ogni « fraternità » e che sola può, su valori autentici, fondarla;

3° - in una situazione in cui gli spiriti sono alienati, non ritengo onesto occupare ruoli in cui il rischio di appesantire le acque è una alternativa certa. Dimettersi significa credere nella possibilità di aiutare sé e gli altri a uscire da un vicolo cieco;

4° - come all'epoca di S. Francesco soltanto la Chiesa — ahimé, sia pure a prezzo di un certo giuridismo: da preferirsi comunque alla insincerità costituzionale e pluriforme della politica riformista — può mettere rimedio a l'autoconsumazione di un organismo che è incapace di autoriformarsi a livello istituzionale;

5° - chi crede nel significato dei tre voti non può più consumarsi l'esistenza nel gestire un concetto di fraternità che, se esistesse, non dovrebbe avere bisogno di alcuna gestione politica e che, non esistendo, è destinato ad avviarsi verso una politicizzazione sempre più sfrenata, spaccando e frazionando gli animi fino a condurli verso scelte e mentalità ciniche.

Con tutta l'amarezza e con tutta la serenità, ossequio e saluto.

P. Aldo Bergamaschi

P.S. Copia di questa lettera sarà mandata: ai Ministri Provinciali d'Italia, al Segretariato Generale per la Formazione, ai Prefetti prov. per la formazione.

Tip. Arti Grafiche Pedanesi  
Via A. Fontanesi 12, Roma  
Tel. 22.09.71